

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 3

Data: 25 gennaio 2009

Pag.: 11

L'oscillazione tra limite e dono, tra finitudine e reciprocità, tra identità e alterità: questi i temi al centro delle Giornate di incontro e di riflessione per giovani promosse dalla Comunità monastica di Camaldoli, in collaborazione con la Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), dal 27 dicembre al 1° gennaio scorsi. Circa 70 giovani provenienti da tutta Italia, riuniti per approfondire un argomento impegnativo e al tempo stesso affascinante: "Di ogni albero mangerai... L'esistenza tra dono e limite nei racconti della creazione".

Un'occasione per sperimentare quello che la comunità monastica vive ordinariamente, per sentirsi autenticamente accolti e ospitati e per riscoprire, anche nella preghiera liturgica, la dimensione dell'ascolto. A Camaldoli si scopre che è possibile conciliare il mondo dei giovani (frenetico, vivace, in perenne movimento...) con i ritmi e il respiro della comunità monastica scanditi dal silenzio, dalla solitudine e dalla preghiera. Due mondi diametralmente differenti ma non inconciliabili che, proprio per la loro diversità, reciprocamente si arricchiscono: la comunità monastica entra in dialogo con il mondo contemporaneo e i giovani si lasciano guidare dalla sapienza dei monaci alla scoperta di una semplicità di vita illuminata dalla luce del vangelo.

La relazione con Dio

Punto di partenza fondamentale per la nostra riflessione è stata la constatazione della possibilità di intendere il limite in una duplice accezione, come ci ha ricordato nella sua relazione introduttiva Claudio Ubaldo Cortoni, monaco della comunità di Camaldoli. Il limite può essere inteso da un lato come *exitus*, cioè come un punto di arrivo, ma può altresì rappresentare un *exordium*, un punto di partenza, una soglia da varcare. Con questo spirito, desiderosi di metterci in gioco e di varcare una soglia, abbiamo scelto di entrare nel vivo della nostra riflessione cominciando dalla lettura del libro della Genesi.

Al capitolo 2 troviamo il secondo racconto della creazione, il più antico, quello in cui Dio affida all'uomo il giardino di Eden affinché «lo coltivate e lo custodisse» (Gen 2,15). All'origine di tutto nella Bibbia c'è dunque il dono: Dio rende l'uomo destinatario della sua azione creatrice e gli affida una lunga serie di doni. Al dono si affianca anche la prospettiva del limite rappresentato dalla donna che sta davanti all'uomo nella sua diversità e alterità. L'uomo sgorga da una relazione, la sua vera nascita è innanzitutto uno sviluppo sociale («Non è bene che l'uomo sia solo» Gen 2,18).

Ci hanno guidato nell'interpretazione delle Scritture le parole del biblista don Guido Benzi che ha sottolineato in maniera particolare come il peccato dell'uomo nasca da un sentimento di sfiducia nei confronti di Dio, da una sua riduzione a un Dio a nostra immagine e somiglianza, a un Dio che tende tranelli. Nel racconto del peccato originale la condanna e la separazione non sono irrisolvibili: Dio continua a cercare l'uomo e l'uomo, nonostante il peccato, può an-

INCONTRO PROMOSSO DALLA FUCI AL MONASTERO DI CAMALDOLI

L'ESISTENZA TRA LIMITE E DONO

Un'esperienza di vita, riflettendo assieme alla comunità di monaci sull'esistenza e sulla creazione. Entrare in relazione con Dio, con il mondo e con gli altri. Anche attraverso il silenzio.

cora cogliere il passaggio di Dio («Ho udito il tuo passo nel giardino...» Gen 3,10). Anche in questo caso possiamo leggere il limite come un punto di partenza, come il presupposto da cui ricostruire una storia.

La catena di peccati che attraversa i primi undici capitoli di Genesi trova, infatti, una risposta al capitolo 12 nella figura di Abramo che inizia la storia di una nuova fedeltà.

La stessa reciprocità tra dono e limite è anche uno dei temi ricorrenti nelle lettere paoline, come ha sottolineato nella sua relazione Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli. Nella sua stessa esistenza l'apostolo Paolo intravede le categorie di dono e limite o, meglio, di grazia e debolezza. Nella seconda lettera ai Corinzi parla di un «tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7): c'è dunque un dono prezioso e gratuito che viene da Dio ma c'è anche un limite, il fragile vaso di creta, che è chiamato a custodire e a portare il dono ricevuto. Il limite diviene dunque il luogo dove il dono può esprimersi. Poco dopo il Signore dirà ancora a Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). Dio sceglie dunque Paolo come apostolo nonostante i suoi limiti, anzi, proprio con i suoi limiti e con le sue debolezze che sono lo spazio privilegiato in cui la grazia può manifestarsi.

L'altro, tra dono e limite

Accogliere il limite come dimensione connotata all'esistenza umana implica la «gioiosa accettazione della finitudine e della differenza come possibilità di relazione, il rifiuto di appropriarsi della vita ricevuta, e anche il riconoscimento e la condivisione». Non possiamo non riferirci a questo proposito al tema del corpo: traccia primaria della nostra limitatezza ma anche dono gratuito attraverso cui Dio incide in ciascuno di noi la propria unicità. Il corpo è dunque «appello e memoriale della vocazione di ogni uomo alla libertà e alla responsabilità»? accettare la nostra finitudine e la nostra differenza e sperimentare i nostri confini ci apre alla relazione e al desiderio dell'incontro con l'altro, così irriducibilmente diverso da noi ma, al tempo stesso, così necessario (De Certeau). Dio stesso si è fatto vicino con il suo corpo a noi, non è dunque un Dio disincarnato ma un Dio che ha compiuto un

itinerario di svelamento tramite gesti, emozioni e sentimenti e che non si scandalizza della nostra fragilità.

Alla luce di queste constatazioni, il monaco Sandro Rotili ci ha guidati in una rilettura dei vangeli sottolineando il ruolo fondamentale del corpo e dei gesti nella narrazione della vita di Gesù, nei miracoli da lui compiuti e negli incontri più intensi e significativi come quello con Maria di Betania (Lc 7,36-50). Gesù stesso ha realizzato pienamente l'opera della salvezza mediante l'offerta del suo corpo, ritraendosi per amore, assumendo il limite e facendosi piccolo pezzo di pane nell'eucaristia. Oggi il nostro sguardo è sempre più disabitato a una visione del corpo di questo tipo: si privilegiano l'immagine, l'ostentazione, la banalizzazione, a scapito di una lettura più profonda e complessa. Questo sguardo difforme è all'origine di tanti problemi della nostra società contemporanea e le vittime privilegiate sembrano essere soprattutto i soggetti più deboli: i rom, gli stranieri, i senzatetto... chiunque sia affetto da forme di malattia o di disabilità. È sempre più urgente recuperare uno sguardo che sappia leggere il limite non più come un ostacolo ma come una risorsa e dunque come un dono, uno sguardo capace di accettare se stessi e amare gli altri in maniera libera e gratuita.

Si tratta di imparare ad amare con lo stesso amore di Dio, un amore che «si fa sentire soprattutto nella debolezza, proprio quando se ne ha particolare bisogno. Spesso con le persone si verifica l'opposto. Prendono spunto dalle debolezze dell'altro per volgergli le spalle. Dio direbbe: hai tante debolezze che credo tu abbia un particolare bisogno di me e ti amo in modo speciale».³

Il nostro intenso itinerario ha infine toccato anche il tema della relazione tra dono e limite nella storia (da Tertulliano a Foucault) e nella letteratura. Ancora una volta, Claudio Ubaldo Cortoni ci ha guidati a scoprire come lo spostamento di un limite nella conoscenza sia da sempre problema fondamentale del pensiero e della teologia occidentale, come testimoniato ad esempio dall'opera *Il Paradiso perduto* di J. Milton, in cui l'autore mette in discussione l'idea di natura a servizio dell'uomo, aprendo un limite molto problematico nel dibattito tra scienza e religione.

I nostri pensieri e le nostre riflessioni si sono trasformati in preghiera nel momento conclusivo della ve-

glia per la pace, che ci ha introdotti nel nuovo anno. Nel cammino silenzioso dal Monastero di Camaldoli alla chiesa di Serravalle abbiamo avuto modo di offrire e consegnare nella preghiera le nostre meditazioni e assumerci infine un impegno serio per la pace, per la custodia del creato e dei suoi abitanti. L'impegno audace, ma necessario, a far sì che dono e limite possano sempre coesistere nelle nostre vite, perché i nostri limiti e quelli altrui non siano più visti come un ostacolo insormontabile ma come un'opportunità nuova, una soglia da varcare. Solo così, abbracciando il limite e mettendo in gioco qualcosa di noi, imparando a prenderci cura anche dei limiti dell'altro, potremo scoprire che quella soglia è stato Dio stesso il primo a varcarla, compromettendosi dentro la realtà con il proprio corpo, verità che contempliamo ancora più forte nella tenerezza del mistero del Natale.

A noi giovani, oggi, sono richiesti lo stesso coraggio e la stessa fiducia. Il desiderio, per usare le parole di Don Tonino Bello, «di vivere questa esperienza grande, unica, che adesso stiamo sperimentando in modo frammentario, diviso, doloroso: quella della comunione».

Il dono della pace

Nel tornare ciascuno alle nostre città, nei luoghi della nostra quotidianità, non possiamo non portare con noi questa aspirazione, insieme alla dolce quiete respirata tra le mura del monastero di Camaldoli, cornice ideale per la nostra riflessione arricchita dalla presenza attenta, ospitale e sensibile dei monaci che hanno condiviso con noi queste giornate così preziose in un clima di generosità e di ascolto. Ai giovani che hanno vissuto questa esperienza è stato così concesso di farsi accompagnare da quella sapienza antica che i monaci da sempre, attraverso i secoli, hanno saputo trasmettere ed incarnare, una «scienza pratica del vivere, una spiritualità che non è sottrazione ma addizione d'umano»,⁴ un linguaggio capace di parlare al cuore dell'uomo, in particolare al cuore dei più giovani perennemente in ricerca e aperto alla novità.

Un'ultima semplice suggestione: la parola «desiderio», più volte al centro delle nostre riflessioni in questi giorni, etimologicamente deriva da *desiderius* e rimanda all'immagine dei soldati che attendevano sotto le stelle il rientro degli altri militi non ancora tornati. Anche noi, come sentinelle, in questi giorni di conflitti e di violenze sempre più feroci, continuiamo ad attendere e ad invocare sotto le stelle il dono della pace me il più grande desiderio.

Silvia Sanchez
presidente nazionale Fuci

¹ Wenin A., *L'uomo biblico* (= Epifania della Parola), EDB 2005.

² Manicardi L., *Il corpo. Via di Dio verso l'uomo, via dell'uomo verso Dio*, Quqqajon 2005.

³ Martini C.M. - Sporschill G., *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori 2008.

⁴ Ronchi E., *I baci non dati*, Paoline 2008.